LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Martedì-Mercoledì 20-21 Settembre 1932-X — Anno 66 - Num. 224 B (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

PANORAMI D'AMERICA

La scuola e la vita

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, settembre.

Nonostante il suo legittimo vanto per essere stata così veloce e per essere andata così lontano sulla strada del progresso moderno, l'America non può fare meno di pensare che i popoli più antichi, i popoli che hanno una civiltà più estensiva, le tengono gli occhi addosso.

L'America è il figliuol prodigo del metodo e del senso pratico e cerca dunque di fare ogni giorno meglio, di battere i propri records e di conquistare definitivamente un posto sempre più preponderante.

Appena installata nei territori conquistati colla forza il suo primo pensiero, che diventa ogni anno più assillante e che ha dato luogo ora ad un'impressionante attività, è quello di sporgersi sull'avvenire: che essa sente così vasto davanti a sè: le classi giovani. La sua preoccupazione costante è quella di assicurare la durata, la stabilità e l'omogeneità dell'America di domani. Gli Idealisti del Nuovo Mondo (e sono legione) potranno affermare che questo non è il vero scopo e che ciò che il loro paese vuole, non curandosi del sentimento nazionale, è di creare un'umanità nuova, un'umanità modello nella quale regneranno la felicità, il lavoro, la pace. Quell'umanità che tutti gli altri paesi gli dovranno invidiare in un domani non lontano.

Quest'America profetica e messianica esiste sinceramente in molti cuori americani. Ma malgrado il nobile zelo di cui questi profeti sono animati, non riusciamo a convincerci che una così felice trasformazione riesca ad attraversare l'Atlantico per trasformare a sua immagine tutta la terra.

Le istituzioni secolari dei popoli più antichi non si lascieranno sostituire dalle istituzioni nuove di una razza ancora troppo giovane. Noi europei siamo dei vecchi barbosi e non ci sentiamo propensi verso il focoso entusiasmo americano.

Appena giunto in America ebbi come primo pensiero di visitare le scuole. La scuola sperimentale americana è la macchina che questo popolo giovane fa funzionare per fabbricare, malgrado gli elementi più disparati, un tipo umano inconfondibile. L'educazione dell'infanzia viene compiuta, come mi diceva un insegnante di pedagogia di Boston, col principio di perdere il minor tempo possibile in cose inutili.

Più cose e meno libri è il principio del metodo in corso. Ma consideriamo per bene lo svolgersi di questo metodo nel quale si incanala l'infanzia americana per diventare veramente degna di appartenere a quella umanità felice che si dovrà spandere in tutto il mondo.

Nelle scuole americane viene molto studiata la personalità del fanciullo, metodo del tutto contrario a certi sistemi europei nei quali lo scopo dell'adulto è stato sempre quello di infrenare, deviare, trasformare tale personalità per rendere il carattere ancora tenero del bimbo in tutto simile a quello degli adulti. In America invece si afferma che è dovere preciso del maestro non influire sulla spontaneità nell'allievo e non impedire lo sviluppo naturale della infanzia, è quindi assolutamente proibito il rimprovero in forma violenta o la punizione.

«Si tratta, mi diceva un maestro, di esseri umani in nulla dissimili dagli adulti, esseri umani che hanno la loro iniziativa e la loro dignità. Un bimbo di sette anni non è un marmocchio, ma una persona. E' la parola d'ordine che corre fra gli autori che scrivono libri per i fanciulli. In questi libri non deve mai figurare la parola *piccino*, la parola *monello*, la parola *bambino*. E la morale del libro non deve mai assumere la forma di insegnamento così apertamente come succede nei libri europei per i fanciulli.

Nei regolamenti delle scuole americane non è prevista alcuna punizione. Se qualche bambino tiene una condotta impossibile viene preso a parte per ascoltare le sue ragioni, e per fargli discutere il suo punto di vista e fargli capire che ha torto.

«Questo metodo ha sempre il suo effetto! — mi diceva un insegnante delle scuole elementari. — E quando non abbia vengono chiamati i genitori per interrogarli e consigliarli, poichè bene spesso il modo di comportarsi del fanciullo dipende dalla maniera con cui è trattato a casa.

Se questo secondo metodo non dà risultati viene chiamato un medico poichè si tratta allora di un caso patologico.

Il primo risultato di questo sistema è che non vi è nulla di più insopportabile che un ragazzo americano. Ma nel periodo della pubertà pare che tutto si assesti. Il buon esempio dei maggiori di età è sufficiente per rendere gli adolescenti più cortesi, più educati e per formargli alle necessità della vita.

Un maestro europeo che era andato ad insegnare agli Stati Uniti, venne insediato nella sua classe senza preventive raccomandazioni ma sui metodi da seguire, poichè si volevano esperimentare i sistemi europei di educazione dell'infanzia. L'insegnante tutt'affatto nuovo e non illuminato sulla mentalità dei bambini che aveva dinnanzi, punì uno dei suoi scolari mettendolo nell'angolo. L'indomani entrando in classe il povero insegnante ebbe la sorpresa di trovare l'aula deserta. I bambini indignati si erano resi solidali con il loro compagno. Si trattava molto semplicemente di un vero e proprio sciopero.

Il maestro europeo ignorava una altra massima americana sull'educazione della gioventù: «l'infanzia deve essere felice, deve avere l'*entusiasmo della vita*».

Ma del resto tutto il principio «yankee» sulla tecnica dell'educazione si riassume in questo passo contenuto in un libro di pedagogia della Repubblica stellata: «Il primo principio filosofico che deve presiedere all'attività di una scuola è questo: la vita è tutto. La vita del fanciullo, secondo le sue capacità è in sè e per sè tanto importante quanto quella dell'adulto. L'infanzia non deve essere considerata come un vestibolo attraverso il quale noi passiamo per giungere alla giovinezza. Deve essere considerata invece come una cosa intrinseca, come un appartamento privato nella grande casa dell'esistenza».

WILLIAM EMERY.

I due inglesi catturati a Niuciang

La taglia posta dai banditi per liberare la signora Pawley

Londra, 20 sera.

Il «Daily Express» da varii giorni in qua conduce una campagna per indurre il Governo inglese a compiere qualche passo diplomatico a Tokio e a Mukden, in vista di strappare dalle mani dei briganti mancesi la diciannovenne signora Pawley e il signor Corkram. La campagna rimane senza echi, e nulla si sapeva della sorte dei due prigionieri catturati tredici giorni or sono dai briganti presso Niuciang. Stasera però le incertezze sono eliminate da una lettera inviata da tre capi banditi al padre della signora Pawley, lettera che, se autentica, prova la verità del proverbio che l'appetito viene mangiando. I banditi infatti annunziano che libereranno la loro prigioniera alla condizione che entro sette giorni i suoi parenti forniscano 700 mila dollari, 192 pistole, 200 mila cartuccie per rivoltella e 80 mila pacchi di munizioni per fucili, cento anelli, 30 orologi e 30 braccialetti d'oro. Se al termine di sette giorni la consegna di questo tesoro non sarà fatta, la prigioniera sarà fucilata. I briganti dichiarano che la fucilazione avrà luogo anche nel caso in cui le truppe giapponesi fossero inviate a impadronirsi dei briganti.

Il padre della signora Pawley — dice un telegramma da Mukden — ha immediatamente replicato a questi straordinari banditi, protetti dalla censura postale e telegrafica della nuova Repubblica mancese, chiedendo loro che propongano l'invio, in luogo da convenirsi, di plenipotenziari, per discutere sulle condizioni poste per la liberazione della prigioniera.

Il «Daily Telegraph» apprende stasera dal suo corrispondente di Niuciang che il padre della signora Pawley ha ricevuto in giornata una lettera scritta in fretta dalla figlia la quale scongiura il padre di salvarla.

«I banditi sono esasperati. Vi scongiuro di tirarmi fuori da questo inferno».

Senonchè, subito dopo, la signora aggiunge alcune righe così concepite: «Ti prego di mandarmi subito della cipria e del rosso per le labbra poichè ne manco da sei giorni. I banditi hanno bisogno d'oro. Cerca di procurartene di buona qualità».

Le trattative fra il Messico e il Perù sono state abbandonate

Città del Messico, 20 sera.

E' ufficiosamente affermato che i negoziati per la ripresa delle relazioni diplomatiche con il Perù sono stati abbandonati avendo la Spagna fallito la sua mediazione.

In circoli bene informati si afferma che le trattative saranno riprese solo se il Perù ne prenderà l'iniziativa facendo concessioni preliminare rispetto al suo ultimo atteggiamento.

LE CRUDELTA' DI UN GENERALE RUSSO

Scandalosi episodi di guerra affiorati durante un processo a Varsavia

Intere comunità israelitiche passate per le armi

Varsavia, 20 sera.

Il Tribunale di Varsavia ha giudicato in questi giorni una causa che data dal 1917. Il generale Novikov, comandante di un Corpo d'Armata russo, aveva intimato alla città di Kielse, «colpevole» di aver fatto una calorosa accoglienza ai legionari di Pilsudsky, nell'agosto del 1914, di pagare seduta stante una multa di [illegible] rubli, minacciando, in caso contrario, di fare della città un ammasso di macerie. L'atterrita municipalità pagò immediatamente la richiesta, facendo un debito in una banca. Col tempo, la città di Kielse, essendosi trovata in difficoltà, non potè liberarsi del tutto dal suo debito. La banca pazientò per varii anni, infine, in condizioni anch'essa precarie a cagione della crisi, fece causa alla città di Kielse. Il Tribunale però conciliò le due parti. L'importante non è però qui. Le udienze del processo abbondavano di rivelazioni scandalose sul generale Novikov, di cui si apprese che, non contento di imporre una pesante contribuzione alla città, commise molti altri scandalosi abusi di potere: egli fece, fra l'altro, fucilare qualche diecina di ebrei e molti rabbini, senza giudizio di sorta, e per colmo di scherno, fece rivestire a quei disgraziati, al momento dell'esecuzione, gli abiti liturgici. Intere comunità ebraiche vennero così fucilate. Naturalmente la stampa ebrea polacca, quando fu noto questo pauroso dettaglio, non mancò di gettare alte grida.

In questa maniera veniva accusato il generale russo durante la causa. Per colmo, si è appreso, durante le udienze, che lo stesso generale Novikov trovò asilo in Polonia e lavora attualmente in una tenuta. Saranno ora prese delle misure contro questo tristo personaggio? Le opinioni sono diverse circa la questione di sapere se, a stretto diritto, la giustizia polacca è tenuta a prendere dei provvedimenti contro il generale Novikov. L'opinione pubblica, come è naturale, si pronuncia affermativamente.

Due concorsi banditi dal Ministero dell'Educazione Nazionale

Roma, 20 sera.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica che, ai termini del regio decreto 15 gennaio 1914, n. 260, è stato bandito il Concorso per titoli e per esami, fra i funzionari laureati in ingegneria civile e i dipendenti in architettura, ad un posto di alunno aggregato per l'architettura classica presso la R. Scuola italiana di Archeologia in Atene per il primo semestre dell'anno 1933, con l'assegno annuo di lire 2400. Il termine per presentare le domande di ammissione al Concorso, da redigersi su carta bollata da lire 5 e da indirizzare al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione generale dell'Antichità e Belle Arti), è fissato a tutto il 15 dicembre 1932 - XI.

Lo stesso Ministero comunica che, ai termini del regio decreto 15 gennaio 1914, n. 260, è stato bandito il Concorso per titoli e per esami fra i laureati in lettere a due posti di alunno presso la R. Scuola italiana di Archeologia in Atene per l'anno 1932-33, con l'assegno annuo di lire 4800. Il termine per presentare le domande di ammissione al Concorso, da redigersi su carta bollata da lire 5 e da indirizzare al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione generale delle Antichità e Belle Arti), è stato fissato a tutto il 15 dicembre 1932 - XI.

CRONACA

Un morto ed un moribondo per lo scontro tra due veicoli

Poco dopo le ore [illegible] un mortale incidente stradale è accaduto all'angolo di corso Vittorio Emanuele con corso Massimo d'Azeglio. Due veicoli, una automobile guidata da tale Vittorio Sobrà fu Pietro di 27 anni, abitante a Chieri in via Balbo 6 e recante a bordo un altro chierese, tale Paolo Del Mastro di Giovanni, di 19 anni, proveniente dal tratto di corso che si congiunge con il ponte Umberto I, all'incrocio, fra le due arterie stradali si scontrava con il ciclomotore guidato dall'elettrotecnico Romolo Lanza di Defendente di 47 anni, abitante in via Monginevro 99. L'urto fra i due veicoli era violentissimo. Il Lanza, sbalzato dal sellino picchiava del capo contro l'automobile; il Delmastro, per il brusco arrestarsi della macchina andava egli pure a battere del capo contro il cristallo anteriore, frantumandolo.

Soltanto il Sobrà rimaneva illeso. Tosto attorno ai feriti si radunavano molte persone. I poveretti, grondanti sangue dalle vaste ferite, apparivano in gravissime condizioni. Essi venivano allora adagiati sulla stessa automobile del Sobrà e portati all'Ospedale S. Giovanni. Qui però, malgrado il pronto intervento dei medici, il disgraziato Lanza decedeva.

Egli, nel terribile urto aveva riportato la frattura della volta cranica. Pure gravissimo era il Del Mastro, il quale presentava una vasta contusione alla fronte e sintomi di commozione cerebrale. Egli dopo la medicazione del caso veniva ricoverato con riserva sulla prognosi. Nel contempo il vice-brigadiere di P. S. Chiri, di servizio presso l'Ospedale provvedeva ad interrogare il Sobrà e ad avvertire di quanto era accaduto l'Autorità Giudiziaria, per l'inchiesta intesa a stabilire le relative responsabilità.

L'aspro conflitto fra l'India e l'Inghilterra

Il Governo rimette Gandhi in libertà

ma il Mahatma rimane in carcere e inizia lo sciopero della fame

Le strane dichiarazioni del figlio Manilal

Bombay, 20 sera.

Da oggi, secondo la decisione presa dal Governo, Gandhi è stato praticamente rimesso in libertà.

Effettivamente il Mahatma ha rifiutato la liberazione e rimane nel carcere; ma egli può, se vuole, lasciare la prigione ed è libero di ricevere quanti desidereranno di fargli visita. Si apprende intanto che il Governo non ordinerà l'espulsione dal carcere se il Mahatma insistesse nel proposito di rimanervi.

Egli ha iniziato il digiuno oggi a mezzogiorno, dopo aver consumato il frugale pasto, consistente in pane inzuppato d'acqua, un po' di cagliata, qualche pomodoro ed un paio di arance. Il segretario ha infine porto con mano tremante al Mahatma una coppa della bevanda preferita: succo di limone. Quindi Gandhi, il segretario Desai ed il fedelissimo Vallabhai hanno insieme pregato in lungo raccoglimento.

Si ha intanto da Durban (Sud Africa) che Manilal Gandhi, figlio del Mahatma, ha dichiarato che con lo sciopero della fame suo padre intende protestare non tanto contro il Governo dell'India, quanto contro la comunità indù, la quale approva che il popolo venga diviso in due classi, una inferiore e l'altra superiore.

— Mio padre — ha detto Manilal Gandhi, in una intervista concessa prima di imbarcarsi per tornare in India — non è contrario a speciali concessioni, se queste fossero possibili. Egli, invece, condanna qualsiasi provvedimento costituzionale che separa il popolo e lo divide in classi, come avverrebbe con l'applicazione delle concessioni di carattere elettorale elaborate dal Governo dell'India.

Il giovane Gandhi ha poi spiegato che il digiuno deciso dal padre è da considerarsi come una forma di penitenza e di preghiera a cui ricorrono gli indù per i peccati ed il male compiuti dai loro confratelli. Quindi l'astinenza al cibo che suo padre si accinge ad iniziare non ha alcun carattere di odio o di ostilità contro alcuno, ma è semplicemente un atto di preghiera e di raccoglimento che attesta la completa fiducia in Colui che controlla e guida i destini non soltanto degli individui ma anche delle Nazioni.

— Questo — ha concluso Manilal Gandhi — è il credo di mio padre.

La Conferenza del disarmo

Divergenti opinioni francesi sulla Nota di Simon

Parigi, 20 sera.

Il governo britannico può compiacersi del tenore della propria nota, avendo questa ottenuto il risultato più importante che fosse lecito augurarsi, quello di riportare un successo a Parigi, senza nulla sacrificare dell'essenziale della causa difesa. Non è impossibile che, di qui a pochi giorni, gli elogi caricati ad arte che la stampa ministeriale parigina decerne al ministro Simon si mutino in rampogne: ma è già un bel passo innanzi l'essere riusciti a posare sul tavolo, senza sollevare, da parte della Francia, reazioni immediate al principio della parificazione di fatto della Germania in materia di statuto militare. Da questo traspare le campagne più strane vengono condotte dalla stampa, tanto francese che tedesca, per falsare i termini della situazione diplomatica, e tirare l'acqua al mulino dei rispettivi egoismi nazionali; e anche l'interpretazione della nota del Foreign Office è stata stiracchiata in ogni senso, quasi per impedire al pubblico di farsi una idea esatta della sua portata effettiva. Ma non passeranno un paio di giorni che queste nebbie artificiali si saranno dissipate, e fin da oggi è giusto avvertire che, nella stessa Parigi, la verità incomincia a farsi strada.

Inutile dire che alla nota britannica nessuno negherà mai il grande merito della prudenza nella difesa di idee che qualcuno avrebbe forse storditamente preferito veder sostenere ad occhi chiusi e a spada tratta. Questa prudenza è, del resto, in rapporto strettissimo con le raccomandazioni di moderazione che Mussolini rivolgeva, certo non per la prima volta, alla Germania.

Quello che all'Inghilterra e all'Italia preme soprattutto è che il governo von Papen-Schleicher non comprometta una causa fondamentalmente giusta con temerità e colpi di testa, il cui risultato non potrebbe essere se non disastroso. Tutta la prima parte della nota britannica vale, più che altro, per i consigli di saviezza e di tatto che vi si trovano, quasi ad ogni rigo, consigli della cui opportunità l'opinione italiana è persuasa da un pezzo, e i cui senso è sperabile non venga travisato da interpretazioni frettolose e tendenziose.

Collaudate che siano però queste ragioni elementari di soddisfazione francese, impossibile non rilevare con quanta abilità il ministro Simon abbia patrocinato nel suo promemoria la causa della parità di diritto. Parecchi giornali francesi lo riconoscono senza ambagi.

Il «Journal des Débats», sorridendo di certi organi di ministerialismo sfegatato che credono di servire Herriot, invischiandolo oltre ogni sua possibilità interna ed estera, in una campagna di resistenza oltranzista, e in particolare dell'*Oeuvre*, la quale si chiede, gongolando, se la nota britannica non provocherà domani «i commenti vendicatori di Mussolini», scrive testualmente che la «tesi britannica è, con qualche lieve differenza di tocco, quella stessa del Duce».

A spiegazione di questo suo concetto, l'organo moderato aggiunge che Simon e MacDonald danno ragione alla Francia sulla forma, ma sulla sostanza danno ragione alla Germania, cioè approvano la rivendicazione tedesca della parità di diritto, e chiedono che la si faccia trionfare. «Non si tenti — scrive il *Journal des Débats* — di farci credere che la nota inglese appoggi la tesi francese». E' proprio il contrario che è vero, e il foglio parigino aggiunge che il documento britannico è grave, non soltanto perchè invita le Potenze vincitrici a mettersi in condizioni militari pressochè corrispondenti a quelle tedesche, ma perchè consiglia inoltre l'abolizione di tutte le unilaterali restrizioni militari speciali imposte alla Germania dal Trattato di pace, principio che se dovesse venire accolto, condurrebbe di filato alla fine della smilitarizzazione renana.

L'*Action Française* è dello stesso parere, e nota che il punto veramente critico della nota britannica, nei riguardi della Francia, è quello in cui, alla fine del documento, è detto che «nell'interesse della pacificazione generale, è desiderabile che tali questioni siano risolte mercè negoziati amichevoli e transazioni raggiunte di comune accordo». Se le parole hanno un senso — avverte l'organo monarchico — questo significa aprire la porta alla revisione del Trattato di Versailles. Tale è infatti, più o meno, l'impressione di tutti gli osservatori parigini indipendenti, dal Giovet e dal Buré nell'*Ordre*, allo Chevenon dell'*Information*.

«Praticamente — scrive l'*Ordre* — l'Inghilterra dà soddisfazione alla *Germania*. E l'*Humanité*, dal canto suo, aggiunge che il *Foreign Office* ha sottoscritto alla tesi tedesca e ha assestato, non ostante le benevole apparenze, un grave colpo all'armatura dei trattati del dopoguerra.

«Malgrado le diatribe di Losanna, malgrado l'accordo di fiducia, malgrado l'idillio di Jersey — conclude l'organo comunista — il Quai d'Orsay non è riuscito a trascinare l'imperialismo britannico in un'azione comune verso le rivendicazioni della Germania».

Su quest'ultimo punto, tuttavia, l'*Humanité* probabilmente si inganna, nel senso che il valore intimo della nota britannica consiste precisamente, come dicevamo in principio, nell'essere concepita in modo da non rompere i contatti con la Francia, e da eludere il pericolo che questo Paese abbia a sentirsi tratto a inaugurare, per inverosimile che la cosa possa sembrare, una politica individuale nei riguardi del disarmo; eventualità che renderebbe affatto inutili gli sforzi fatti per eludere il pericolo che una decisione dello stesso genere venga presa dalla Germania.

Il tono del *Temps* e del *Petit Parisien* prova invece, come notavamo l'altro giorno, che MacDonald e Simon seguitano a tenere Herriot sotto la loro influenza moderatrice, influenza i cui effetti si possono già misurare nella circostanza che i lavori di Ginevra si riaprono in condizioni molto meno disastrose di quelle cui non fosse il caso di attendersi solo pochi giorni fa.

La Patria ai Bersaglieri

Il monumento al Bersagliere solennemente inaugurato domenica scorsa a Roma sul Piazzale di Porta Pia, alla presenza di S. M. il Re, del Principe Umberto, del Duce, di tutti i membri del Governo, delle più alte Autorità del Regime e di cinquantamila «Fiamme cremisi» adunate nella Capitale. La superba statua è opera dello scultore Morbiducci.

La vigilia elettorale negli Stati Uniti

I propositi di Roosevelt

Butte (Montana), 20 sera.

In un discorso pronunziato ieri sera davanti a circa ventimila persone, il candidato democratico alla Presidenza, Franklin Roosevelt, ha promesso che se andrà alla Casa Bianca si farà promotore di una Conferenza per la stabilizzazione del prezzo dell'argento.

«I repubblicani — egli ha detto, tra l'altro, — dicono di volere partecipare a Conferenze internazionali che vorrebbero promosse da altri. Io prometto di farlo senza ritardo e senza restrizioni».

Le manovre francesi

Le grandi unità motorizzate

Parigi, 20 sera.

Ieri mattina nella regione del campo di Chalons sono cominciate le esercitazioni militari combinate alle quali quest'anno non si è voluto dare il nome di grandi manovre. Queste manovre, come è stato detto, metteranno in particolar modo in azione la seconda Divisione nord-africana e la 15ª Divisione di fanteria, quest'ultima realizzante il tipo completo della unità motorizzata. Queste due Divisioni hanno già cominciato i movimenti per portarsi l'una incontro all'altra secondo il tema concepito dal gen. Gamelin, Capo di Stato Maggiore Generale, il quale fisserà del resto personalmente il programma particolareggiato dei movimenti da realizzarsi.

Come si è già detto quest'anno le manovre rivestiranno un carattere quasi confidenziale. Gli addetti militari stranieri non sono stati invitati e la stampa non è ammessa. Ciò significa che bisognerà accontentarsi dei soli comunicati ufficiali che verranno diramati. L'importanza delle esercitazioni di quest'anno risiederà come è stato detto nello studio approfondito del modo con cui possono realmente comportarsi le grandi unità motorizzate. Verrà in modo particolare esperimentato l'aiuto reale che possono recare alle unità incaricate di una missione di accerchiamento gli ordegni motorizzati. Verrà approvata la tattica nuova di alcuni distaccamenti speciali detti «meccanici» e verrà osservato il modo con cui si comporteranno delle nuove piccole vetture automobili incaricate di rifornire i carri di combattimento. Le truppe dovranno inoltre affrontare certi problemi che negli anni precedenti non erano stati studiati; in particolar modo esse si troveranno di fronte alla Marna che dovranno attraversare con tutto il materiale.

I bavaresi e la riforma del Reich

Berlino, 20 sera.

Il Gabinetto ha ieri continuato la discussione dei provvedimenti per l'agricoltura, per i contingentamenti di prodotti agricoli importati dall'estero, e per la riduzione degli interessi. Le discussioni del Gabinetto continueranno. Il Cancelliere ha poi avuto una lunga conferenza col Presidente del Reich a cui ha riferito della situazione estera e interna. Alla fine, in presenza del Cancelliere, il Presidente ha ricevuto il Presidente della Dieta prussiana, deputato nazional-socialista Kerrl, il quale gli ha riferito sulla situazione della Dieta di fronte alla questione del Commissario del Reich in Prussia, che i nazionalsocialisti e la Dieta vorrebbero abolito. Ma, sul pensiero del Presidente del Reich in proposito, è eloquente il fatto stesso che l'udienza sia stata accordata al deputato Kerrl soltanto in presenza del Cancelliere, il quale è poi, come si sa, personalmente il Commissario del Reich in Prussia. Del resto, la questione dell'eventuale abolizione del Commissariato del Reich in Prussia è collegata con la possibilità di una formazione di una maggioranza nel Landtag, al fine di eleggersi un Governo parlamentare, maggioranza sulla cui formazione nulla si può dire finchè non abbiano avuto conclusione, o fine, le note trattative fra il Centro e i nazionalsocialisti. Queste trattative non sembrano, per altro, destinate a essere riprese, specie nell'imminenza ormai delle nuove elezioni che sempre più consigliano ai due partiti una condotta separata. Il Cancelliere ha poi ricevuto il Presidente del Consiglio bavarese Held, insieme col capo del Centro bavarese, consigliere di Stato Schäffer, venuti a Berlino per discutere col Cancelliere le questioni attinenti alla «riforma del Reich», di cui si è attribuita l'intenzione al Governo von Papen. Circa il punto di vista bavarese, che è, come si sa, avversario irriducibile di ogni progetto che possa menomare il principio del federalismo, è interessante quanto risulta da un discorso dallo Schäffer stesso tenuto ieri a Tuntenhausen, davanti alla Lega dei contadini bavaresi. Lo Schäffer si è dichiarato fautore della creazione di una seconda alta Camera, trasformando il Reichsrat in una specie di Senato.

OSSERVATORIO

Trotzky e il passaporto

Lo scorso lunedì Leone Davidovich, col cuore pieno di speranza, lasciava l'isoletta di Prinkipo diretto ad Istambul. Finalmente, dopo tre anni, poteva abbandonare per qualche settimana lo scoglio dove Stalin lo aveva incatenato. Un uomo generoso, Masaryk, ed il suo gran ministro Benesch avevano ascoltato il grido angoscioso, ed un soggiorno provvisorio gli era accordato in Czeco-Slovacchia.

Nella vecchia Istambul una delusione attendeva Trotzky. Dopo aver attentamente esaminato il suo passaporto, il Console Generale osservava: questo documento è scaduto, bisogna innanzitutto che esso sia rinnovato dal Governo russo. *Subito dopo, Praga, che per tante settimane aveva vantato il gesto umanitario in favore d'un nemico, diramava il seguente comunicato:*

«Il Console di Czeco-Slovacchia ad Istambul non ha potuto vistare il passaporto di Leone Trotzky, perchè la validità di detto documento era scaduta. Non sarà quindi possibile all'ex-capo bolscevico di recarsi per qualche settimana in cura a Pistnay, com'era stato preannunziato».

Nulla di eccezionale che, all'ultim'ora, pentito, il Governo di Praga abbia rinunziato a quest'ospite così poco desiderabile, ma la giustificazione data è un'ipocrisia che merita di essere rilevata.

Per mancanza d'un passaporto di fresca data Leone Davidovich non riesce a farsi riconoscere alle frontiere! Ma Trotzky, per sua disgrazia, è fin troppo conosciuto dalle Polizie politiche di tutti i Paesi. Per lui la carta d'identità è superflua, quello che gli occorre è invece un salvacondotto. Forse Praga supponeva che Stalin avrebbe mandato al suo nemico un bel passaporto nuovo di zecca!

Ora Leone Davidovich è tornato nella sua isola. Questo moderno simbolo dell'ebreo errante, che per vent'anni ha percorso tre Continenti, sempre inseguito da decreti d'espulsione, deve ormai rinunziare alla speranza di evadere. A lui pare riservato il destino del grande còrso, malgrado Trotzky non sia Napoleone e Prinkipo meno triste e più profumata di S. Elena.

Chiromanzia

Mi piaceva assai la piccola signora Francesca Dequerlin, coraggiosa nella vita, prossima a riuscire, e capace di spiegare, in una lotta abbastanza dura, un'intelligenza duttile, energia e buona volontà. Quanto sapevo di lei era questo:

Vedova a 23 anni e madre di un bambino di tre anni, Francesca Dequerlin, graziosa d'altronde, era stata più che a metà rovinata in seguito a non belle manovre della famiglia di suo marito.

Aveva dovuto sostenere costosi processi e per sostenersi ed allevare il figlio era entrata come venditrice da una grande modista dell'Avenue de l'Opéra.

Dopo qualche tempo un importante fabbricante di nastri di Lione, fornitore della modista, notò l'attività della signora Dequerlin, apprezzò le sue qualità e considerò che sarebbe stato proficuo trarre profitto e le propose un'accomandita per la creazione di un negozio di mode di cui lei avrebbe assunto la direzione.

Francesca Dequerlin aperse il negozio in via Daunou e la clientela la seguì.

Ho detto ch'era prossima a riuscire, ma ciò non significa ancora di essere riuscita. Tutti coloro che si sono occupati un po' da vicino di un affare commerciale comprendono quanto sia difficile che colui o colei che lo dirige non attraversino spesso angosciosi momenti: occorre denaro! Occorre denaro! Bisogna sempre trovare denaro! Paghe delle operaie, scadenze, affitto, imposte, fine del mese!... E son notti in cui non si dorme. Le graziose clienti intorno alle quali Francesca si affaccendava, con deliziosi cappellini, non pensavano che sotto la premura e il sorriso di quella accorta e sagace negoziante si nascondevano assillanti preoccupazioni.

Non la vedevano, rincasata, sorvegliare la salute e l'educazione del figlio, che cresceva, mangiava alla svelta, consacrare ore ed ore a conti difficili, battagliare con i fornitori e coricarsi finalmente, rotta dalla fatica, ma piena di coraggio e di slancio per ricominciare l'indomani a temere la minaccia di quell'ignoto ch'è sospeso su tutti gli affari, e procurare di prevedere, calcolare, alternare l'audacia alla prudenza. Vero campo di battaglia, il cui esito è sempre incerto.

Francesca Dequerlin aveva quasi quarantatrè anni allorchè la conobbi. Suo figlio, perfettamente e praticamente educato, terminava gli studi. Ed era tanto fiero della madre, come questa lo era del figlio.

Amavo Francesca Dequerlin, ed ora sapete perchè. Quella sera l'avevo incontrata a un pranzo intimo presso amici comuni e feci in modo da rimanere solo con lei, in un angolo discreto, per dirle la mia simpatia e felicitarla per la fama che andava acquistando ogni giorno la sua casa di mode fra la più elegante clientela parigina.

— Sì — mi disse. — Non sono malcontenta. Ma non ho ancora aggiustato i miei affari. Non ho potuto, finora, rimborsare che la metà dell'accomandita e voglio non dover nulla a nessuno. Ho troppe spese, e son costretta a consentire lunghi crediti. Ah, non sono ancora pronta a ritirarmi e ad andare allevar conigli in campagna!

— Lo desidererebbe?

— Ma neanche per idea! E' un modo di dire. Insomma, amo la lotta!

— Ed io ammiro il modo in cui la conducete. Iniziativa e saggezza; e poi lei ha una maniera speciale di sentir l'avvenire, di indovinare gli ostacoli, di evitarli.

Francesca Dequerlin mi guardò bene in faccia e soggiunse:

— E' curioso ciò che mi dice. E' vero, io sento l'avvenire. Ciò mi ha evitato molte sciocchezze!

— E' un dono preziosissimo, cara amica.

— Non è un dono — disse Francesca ridendo. — Ciò dipende dal fatto che un giorno, molto tempo fa, mi è stata letta la mano!

— Come! — esclamai. Lei crede alla chiromanzia!? Lei, una donna d'azione!

Ella ebbe un sorriso bizzarro:

— Si può dire ciò che si crede e ciò che non si crede?

— Mi racconti, cara amica; trovo straordinaria questa storia di chiromanzia.

— E invece non lo è. Avevo perduto da poco mio marito. Ero in pieno disastro, afflitta ed inquieta. Per combinazione, da una famiglia amica, incontrai una signora, deliziosa d'altronde, che si divertì a leggerci le mani. Non una professionista, lo capisce. Ella stessa diceva di non credere alla sua scienza. Si rideva. Nessuno prendeva lo scherzo sul serio.

«Quando fu la mia volta mi prese la mano e il suo volto improvvisamente si oscurò: «Oh, oh, — disse — lei, signora, ha una mano magnifica in cui vedo scritto molti e importanti avvenimenti!».

«Poi mi narrò, anzitutto, il mio passato: la mia famiglia, la mia gioventù, il mio matrimonio. Noti che non mi conosceva. La precisione dei particolari mi stupiva. Poi passò all'avvenire e il suo sguardo si riempì di preoccupazione. «Vedo lotte, vedo processi, vedo un periodo penoso. Lei tenterà di volare con le proprie ali! Stia attenta! Avrà nemici, gelosi. Taluni cercheranno di trascinarla ad imprese superiori alle sue forze per rovinarla e sbarazzarsi di una concorrenza seccante. Vada piano! Non si fidi del suo spirito di iniziativa! Però lei riuscirà! Vedo il suo magnifico monte di Mercurio. Ma diffidi, diffidi di sè stessa!».

«Ebbene, caro amico — continuò Francesca — non ho mai dimenticato ciò che mi ha detto quella signora. Ad ogni tappa della mia vita mi sono ricordata delle sue predizioni. Via via essè si realizzavano. Vedevo spuntare il nemico, ma grazie a ciò che quella donna aveva letto nella mia mano presentivo i pericoli, moltiplicavo le prudenze, e, passato il pericolo, constatavo quanto prezioso era stato l'avvertimento.

«Ci credevo? Non ci credevo? Certo è che al momento di prendere una grave decisione mi sono ricordata della buona chiromante. Grazie a lei ho rifiutato di impiantare una succursale a Londra. Lo tentò una mia concorrente, e fallì. Grazie a lei mi sono sbarazzata in tempo di una venditrice che mi tradiva. Vede che dopo tutto non è male farsi leggere la mano. Io ci ho guadagnato circospezione ed audacia insieme».

Ora mentre Francesca Dequerlin finiva di parlarmi vidi a un tratto i suoi belli occhi incupirsi. Il suo volto rivelava una malinconia profonda tristezza. Alzò le spalle e disse a voce molto bassa: «Così!». Questa vaga esclamazione m'inquietò, e domandai:

— Che cos'ha? Mi pare che d'improvviso le sieno venuti cupi pensieri.

Levò gli occhi su di me e vidi che vi salivano lagrime.

Disse: — Sì, sono molto sciocca, amico mio! Mi vengono idee che non dovrebbero venirmi! Non le ho detto tutto quello che quella donna aveva letto nella mia mano.

— Avrà letto anche l'amore?

— Aveva letto anche l'amore... e proprio per il momento della vita a cui sono arrivata. E anche questa volta sarebbe stato necessario che fossi ben attenta, che non credessi troppo presto alle belle parole che mi sarebbero state dette. A quarantatrè anni (la mia età) una donna priva di tenerezze si trova spesso assai disarmata. Ed anche in quest'occasione la ragione e la prudenza dovevano vincere la mia inclinazione.

— «Inclinazione», ha detto. Allora è vero?...

— Non lo nego, caro amico, mi disse Francesca con una cert'aria desolata. Anch'io sono donna! Ma — e si rizzò, riprendendo la sua bell'aria di lotta — ma le linee della mia mano non m'hanno mai ingannata e saprò loro obbedire!

E soggiunse, con una bella luce nello sguardo:

— Ho mio figlio, caro amico. E ciò aiuta molto ad essere forti quando è necessario!

PIERRE VALDAGNE.

Matuscka avrebbe agito sotto l'influenza di spiriti malefici

Vienna, 20, sera.

Il problema Matuscka in Austria non può dirsi sia ancora stato sepolto; non solo il pubblico e la difesa, ma anche i Tribunali continuano ad occuparsene, sembrando a tutti strano che il Matuscka abbia agito da solo, e senza un chiaro movente. La difesa continua a dire che non è umanamente comprensibile come un uomo nel pieno possesso delle sue facoltà mentali abbia potuto compiere attentati ferroviari che sono costati la vita a quasi un centinaio di persone, correndo il rischio di finire sul capestro. I Tribunali dal canto loro sono convinti che egli deve avere dei complici e pur di guadagnare tempo per scoprirli, sarebbero anche disposti — secondo i giornali — a rivedere il processo. La moglie del disgraziato infine è convinta dell'innocenza del marito e crede che egli sia rimasto vittima di forze soprannaturali. A rinforzare questa sua opinione è giunta giorni or sono una lettera di un compagno di prigione del Matuscka, il quale racconta che il Matuscka, quando era in Siberia prigioniero dei russi, si è fatto ipnotizzare da tale Leo Schlesinger, dalla cui influenza non sarebbe riuscito a liberarsi. Lo Schlesinger stesso avrebbe dichiarato di essere padrone dello spirito del Matuscka e di poterlo costringere ad effettuare i delitti, come convinse a suo tempo una zingara a soffocare un maresciallo. Il mittente della lettera si dice disposto a testimoniare tutte queste cose in Tribunale, e la signora Matuscka ha incaricato gli avvocati a chiedere, in base a queste dichiarazioni, una revisione del processo. Lo strano si è che il Matuscka, nel processo precedente, parlando dello spirito che lo aveva costretto a compiere il delitto, gli dava appunto il nome di Leo Schlesinger.

I psichiatri che hanno esaminato il delinquente e lo hanno dichiarato pienamente responsabile delle sue azioni, sono invece di avviso che l'ipnotismo a distanza non sia possibile e che non sia possibile soprattutto costringere un individuo, per mezzo di influenza ipnotica, a compiere delitti. Ciò nondimeno, appunto perchè le autorità sono alla ricerca di eventuali complici dell'attentatore, non si esclude che il processo, finito con una condanna del Matuscka a sei anni di carcere, possa essere riveduto.

Molti peccati e alcune peccatrici

Cenerentola sul trono

Se la latinità aveva dato a Cecilia il genio, la gente tedesca, compagna di sua vita, ne aveva invece forgiato la volontà in saldissimo acciaio sicchè nell'ora della crisi, quando la vita le si era palesata avversaria e gli uomini avevano svelato l'agguato sotto la galanteria, ella si era trovata fra le mani la spada di Siegfried. Le fredde accoglienze di Parigi, la miseria e l'animosità, l'abbandono, in cui oramai Croisy la lasciava, come proda senz'oro, non atterrirono Cenerentola. Al bivio fra l'erta della conquista e la comoda via, che dal portone dell'Opéra portava ai galanti chiassuoli, ella non esitò e con lena intraprese la scalata. Da mane a sera nella soffitta di via du Mail, agone di tramontane e di afosi scirocchi, con una costanza che meraviglia e commuove, ella studiò e lavorò. Gradualmente i consigli dei maestri, l'esempio e la tradizione delle grandi cantanti, lo studio diligente e minuzioso degli spartiti, che invece di viveri e di panni riempivano l'unico mobile, un cofano, del locale, la propria vigile sensibilità e i lunghi snervanti esercizi correggevano i difetti del metodo Lemoyne, diradavano ingenuità e leziosaggini per l'esclusiva ricerca dell'umanità, del vero, della creatura sui capolavori dei maestri e smussavano quotidianamente le asperità della pronuncia. Poco alla volta l'organo vocale s'affinava, si ismalliva, ammorbidendosi s'espandeva, obbediente a un intelligente magistero, che gli imponeva di cantare tutto il dolore e tutta la speranza.

...fu salutato da tutta la famiglia in pianto...

Nel 1779 la crisalide chiuse il suo ciclo, l'ammissione definitiva all'Opéra — fino allora assai dubbia — premiò tanta fatica: e nel novembre 1780 Angelica nel «Roland» di Piccinni vinse.

La fatica premiata

Codesto Orlando era un paladino che, a parere di tutti, non reggeva in sella e molti Turpino s'apprestavano a descrivere nella propria «cronica» una nuova ecatombe di Roncisvalle. I funesti presagi eran così diffusi che lo stesso autore quando uscì di casa per recarsi a teatro, fu salutato da tutta la famiglia in pianto come se non dovesse tornare che cadavere per i tradimenti dei mille Ganelon dell'Opéra e di Cristoforo Gluck. Figurarsi quindi con quale angoscia, qualche ora dopo, la famiglia fu distratta dalle sue catastrofiche previsioni da riflessi di fiaccole danzanti sui vetri, da un urlo confuso, da colpi violenti contro il portone. Era fatta... Sulla soglia c'era di sicuro la barella e fra poco Marmontel in lagrime avrebbe riportato il corno e la durandal dell'eroe spacciato... Ma che corno! Colui che era entrato nella stanza come un bolide, capeggiando una turba chiassosa e gioconda, colui che brancicava nelle tenebre, abbracciando un armadio, rovesciando le seggiole, urlando: «Siete morti tutti? Fuori le bottiglie, fuori i doppieri...» era il maestro in carne ed ossa, a cui la Saint-Huberty — Angelica adorabile — aveva assicurato un clamoroso successo.

Fu in quella nebbiosa sera che Cenerentola salì al trono. Oramai la patrie aveva una gloria nazionale di più che avrebbe dettato la moda e imposto i difetti di ieri come il non plus ultra dell'eleganza d'oggi. Ma l'incoronazione sarebbe fatta più tardi. Prima del «sacre» la Saint Huberty doveva come il Bearnese vincere le sue brave battaglie. Il Teseo di Gossec, l'Arianna di Edelmann, il Renaud di Stacchini furono le sue vittorie di Arques e d'Ivry, le interpretazioni famose che le giovani studieranno attentamente in una soffitta per ripeterle a successive platee: costituiscono cioè la tradizione che si fonda e si svolge, la dinastia che continua. Ma l'ora del trionfo è vicina, Cecilia... Presto le campane di Notre Dame per ordine di Re Luigi sbattaglieranno a festa e a gloria...

Un'opera nuova

Piccinni aveva ricevuto da Maria Antonietta un brevetto di pensione in cambio della gratificazione annuale sempre incerta. Per festeggiare tanta stabilizzazione egli aveva promesso un'opera nuova, di cui Marmontel — il fidatissimo alleato — avrebbe fornito il libretto. Per lavorare quietamente egli anzi aveva accompagnato il poeta nella sua campagna. Didone nacque così fra le ben potate siepette, le grotte silvane, i blandi giuochi d'acqua e le ravviate aiuole d'un giardino all'inglese, ove in attesa del serto cartaginese vigilato dai gran sacerdoti d'Arcadia, giuocava e rissava col Mauritano imparruccato. La Saint-Huberty, Didone preconizzata, raggiunse i due artisti in villa e non appena ebbe fra le mani la partitura, la cantò da capo a fondo con così sicura intonazione che i due compari andarono in estasi presagendo il trionfo. Onore al tuo talento, Cecilia, ma la musica non era anche facile facile?... «D'accordo, Aristarchi... Ma e l'espressione mia?».

In altre parole, i due autori d'una eroina più in scarpette che in coturno si trovarono di fronte una creatura umana riemersa dai secoli, tutta vibrante di passioni, di calore, di vita e, primi spettatori d'una superba interpretazione, accolsero a braccia aperte la preziosa collaborazione che integrava mirabilmente e musica e poesia. Quale contributo d'altronde la Saint-Huberty recasse col commosso canto delle arie e colla drammatica espressione dei recitativi a quello che si chiama il capolavoro piccintano, è provato anche dalle fasi successive dello spettacolo. Chiamata altrove da impegni di tournée, Cecilia aveva portato seco lo spartito assicurando il maestro che si sarebbe trovata puntualmente alle prove parigine. Per intanto esse dovevano cominciare per le altre parti, per l'assieme, i cori, ecc...; una corista avrebbe letto la sua parte. Così fu fatto e... i presenti si guardarono in viso spauriti. Se Orlando era asmatico, questa figliuola di Carchedone era asfittica addirittura... «Lasciate che Didone arrivi, poi vedrete...» supplicava il maestro. La Saint-Huberty giunse e cantò melodie così belle che tutti credettero a un rimaneggiamento dello spartito. «Non ho mutato nulla... Voi sentivate Didone senza Didone, ecco tutto!».

L'opera rappresentata a Fontainebleau ebbe un successo trionfale. Persino Luigi XVI, che come per tutte le donne era tardissimo anche per Euterpe, applaudì entusiasticamente, accordò ipso facto una pensione di 1500 lire alla collega cartaginese e le spedì come ambasciatore quel simpatico Maresciallo di Duras, che conoscemmo grande stratega in battaglie di dame. La scena fu grandiosa. Il Settecento vi si rivelò in tutto il suo panorama di eleganza e di futilità. Dietro le quinte Cecilia, ancora rivestita della porpora regale, era prigioniera del maestro e del poeta che, inginocchiati, le baciavano le mani, quando sopraggiunsero les messieurs de la chambre, una folla di abati, di cortigiani, di ufficiali, via, il corteo del Maresciallo, che, avvicinatosi colle tre riverenze, portò alla regina il complimento di Luigi XVI... O Cenerentola, che luminoso compenso Dio accordava alle tue molte tribolazioni, coll'arte, la potenza, l'eleganza ai tuoi piedi: quale dono di porpora e d'oro ti toccava, o piccola affamata di Manheim, o striminzita attricetta di Varsavia, o fuggitiva di Berlino, o comprimaria di Strasburgo, o Madame La Ressource!...

I ditirambi della critica

Il 1.o dicembre 1783 Didone comparve all'Opéra. La commozione del pubblico singhiozzante dopo l'aria «Prends pitié de ma faiblesse» e osannante dopo la potente scena del cero sacerdotale quand'ella stessa confessava di sentirsi morta, i ditirambi della critica da Grimm a Bachaumont, a Ginguené, consacrarono il talento della Saint-Huberty nella storia di Francia. Una vibrante umanità aveva debellato l'Accademia: e i rincuoranti presagi di Gluch s'avveravano a danno e a sconfitta degli stessi gluchisti...

Quasi a compensarla dei lunghi dolori, i trionfi durarono a lungo. Non poteva entrare in un altro teatro senza che un'ovazione la salutasse, interrompendo lo spettacolo. Alla dodicesima replica della Didone, passata di mano in mano dal pubblico all'orchestra, al palcoscenico, le era giunta ai piedi quella corona d'alloro che l'epoca democratica riserverà a tutte le Rosine e a tutte le Violette nate nella drogheria cittadina o nell'atelier compaesano, ma che allora era ancora simbolo di regalità. Il pubblico con grande grida volle che essa la cingesse. Qualche anno dopo, Bonaparte comprenderà tosto il grido del popolo, ma Cecilia no. Era rimasta la figliuoletta di Clavel, abituata alle piccole gioie, all'oscurità dei bugigattoli, a considerare fantasime di sogno le prime visioni del suo genio. Fu la Gavaudant che gliela pose in capo...

Il trionfo, la fama, l'universale ammirazione non le intorpidarono la cristallina trasparenza della sua anima. Nel suo cuore le rimaneva sempre un candido, materno bisogno di donare, come un giorno al babbo, al maestro, al marito... De Croisy!... Era scomparso oramai... forse sepolto nella botola d'un vide-bouteille, forse caduto in duello nel cortile di una bisca, forse arrestato mentre stava correggendo la fortuna o reclutando le piccole operaie per le riparazioni ai vecchi libertini... Un incubo di meno, che però non aveva disilluso in lei la generosa idealità di provvedere ai miseri, ai deboli, ai derelitti... Fu così che ella pensò di giovare alle giovinette che si trovavano, come già ella un giorno, al bivio angoscioso. Ma la Maillard, la zingaretta che ella dal Bois de Boulogne aveva portato all'Opéra, valendosi di quel sudicio tartufo di La Ferté, fece togliere alla maestra la parte di Didone per interpretarla a sua volta. Una fischiata solenne sculacciò la ladruncola, ma una nuova lagrima gocciò dagli occhi di Cecilia. Gloria, ricchezza, trionfi sì... ma Cenerentola non mutava e il suo destino voleva sempre che ai doni preziosi si rispondesse, come nella fiaba, con un mucchietto di carbone...

...inginocchiati, le baciavano le mani.

LEO TORRERO.

...rovesciando le seggiole, urlando: «Siete morti tutti? Fuori le bottiglie, fuori i doppieri...».

Il Campionato di calcio

Impressioni d'assieme dopo la prima giornata

Il campionato di calcio 1932-33 è incominciato.

La cerimonia ufficiale è consistita in un fischio ed in una nota di una trombetta ferroviaria; il fischio, quello dell'arbitro, dava inizio alla partita; la nota della trombetta, inaugurava il tifo fra gli appassionati.

A proposito di fischio. Il fischietto è uno strumento che non richiede abilità speciale o studio per farlo funzionare, ma il fischio che con esso si produce, dev'essere contagioso quanto mai. Non vi è partita di calcio durante la quale non si verifichi questo fatto: l'arbitro fischia l'inizio, e sta bene; fischia perchè la palla esce dal campo; rifischia ancora perchè la palla esce dalla linea di fondo; il pubblico è quieto. Fischia un fallo ed allora dagli spalti scendono sul campo fischi di risposta. Il contagio si espande ed i fischi, col procedere della partita, aumentano in quantità e sonorità.

La cerimonia ufficiale è consistita in un fischio.

Si può paragonare questo caso a quello dell'usignuolo, nel bosco, che inizia solitario la sua fischiata mattutina o serotina; in seguito, pochi alla volta, i compagni possenti lo imitano e formano il coro.

I due casi se hanno qualche analogia dal lato del contagio, la perdono se vi si vuol far entrare la... melodia!

***

Sui campi di nove città italiane, quasi contemporaneamente, avveniva domenica l'identica funzione di apertura, cambiando forse la nota della trombetta con un urlo, un incitamento, mentre in altre città si vivevano ore d'ansia in attesa del responso.

Le previsioni hanno avuto, in massima parte, conferma. La sorpresa, però, ha voluto far visita ai Campioni d'Italia; visita per nulla gradita!... Forse vi era in lei della curiosità ed ha voluto vedere, per prima, la squadra che sta in testa a tutte le altre.

Non si deve dire che, in questo caso, la logica sia stata battuta: è stata battuta invece la difesa della Juventus che nelle partite di allenamento si era dimostrato il reparto migliore.

L'attacco ha segnato, ed ha segnato quando aveva tre goals al passivo, cioè nel momento in cui poche speranze rimanevano di vittoria. Quindi i due goals hanno doppio valore. (Purtroppo non agli effetti della partita!).

***

Altra sorpresa: Padova-Bologna. Il Padova dev'essere tirchio quanto mai: aveva ben da pagare la tassa di entratura nella massima divisione?! Ebbene ha negoziato, ha tirato quanto ha potuto ed ha pagato a metà!!... Ora comincio a temere che quel punticino caduto al Bologna lo faccia scontare in seguito ad altre squadre.

I giocatori granata hanno messo alla tortura i soci del Torino! Alla fine del primo tempo la sorpresa aveva preso proporzioni mastodontiche e chi vedeva più rosso era quello che s'era tappato un occhio ed aveva posto l'altro all'orificio di un calamaio! Durante il riposo devono avere ricordato, alla squadra, il valore di quei due punti persi, perchè il secondo tempo fu tutto granata. Rimontare uno svantaggio di due goals, quando si ha innanzi una squadra quale quella della Fiorentina, dice già di per sè quanto sia stato fatto. Però, a qui mi rivolgo ai giocatori e lo dico piano piano al loro orecchio sinistro, non scherzate più un'altra volta?! Se vi è riuscita, pel rotto della cuffia, scommetto... anche la barba di Maometto che non vi riuscirà una seconda volta.

***

Palermo è stato duro a... cedere ed i bianchi hanno dovuto rimboccare le maniche. Era nelle previsioni che sul campo di Vercelli i rosa-neri avrebbero dovuto pagare lo scotto: hanno pagato ma hanno pure dimostrato che la loro non è una squadra da prendersi alla leggera e che sul loro campo qualche consorella maggiore dovrà misurarne il valore.

Gli alabardati di Trieste hanno provato il distributore di goals. E' una macchina pericolosa il Genova, in questo momento, e sul suo campo occorre andarvi con l'idea di scontare il castigo!! Portare due sacchi, uno per darle l'altro per prenderle, non è tattico. Se si apre quello per darle ci si distrae e basta quell'attimo perchè il Genova ci riempia l'altro sacco. Occorre quindi cercare di tenere chiuso il secondo e salvarsi, se si riesce, con la partita pari! Se durerà così tutta la stagione lo vedremo... ma!!

***

Il Casale a Roma non deve aver poi giocato troppo male! Si ha un bel dire che Roma non era in giornata, ma i nero-stellati mancavano di Castello, Volta e Celoria; e dite poco voi?

Piuttosto c'è da credere che la Roma si sia trovata fra i piedi una squadra munita di una volontà a tutta prova, e che ha giocato senza un attimo di rilassatezza. Di conseguenza i giallo-rossi non hanno avuto con facilità quella vittoria che non poteva loro sfuggire.

***

Il Milan ha diviso i punti a Bari; così sono restati pari e patta e non si può dire che qualcuno dei due abbia... barato!

Il primo tempo dev'essere stato di marca verde perchè i due punti sono stati segnati da un mediano; il Bari in seguito ha risentito dello sforzo intenso fatto per mantenere anche la seconda linea all'attacco, e deve aver ceduto nella ripresa di fronte all'incalzare delle forze milaniste, forse tenute in serbo all'inizio.

***

Che dire della partita Napoli-Lazio? Forse un goal di meno da parte del Napoli, ma l'esito non poteva variare. Il Napoli possiede una squadra organica e se il centro sostegno, buono a tutto fare, terrà bene il suo posto vincerà altre partite di maggiore importanza.

***

L'Ambrosiana ha saldato il conto al Busto; da notare che la squadra non è ancora a posto. Penso cosa potrà rendere in seguito quando sarà realmente un'unità! Ora è forte per i suoi fuori classe; verrà giorno in cui acquisterà assieme e intesa fra linea e linea ed allora i buongustai del calcio potranno deliziarsi di bel gioco.

***

Non ho detto del Bologna: la partita pari a Padova non lo sminuisce per nulla. Guai a credere il Bologna meno forte dello scorso anno o non ancora a punto! Bologna dirà il fatto suo ed ho in testa che lo dirà molto forte; chissà che non riesca a stordire tutti!!

Ho letto che ad Alessandria hanno fischiato i campioni d'Italia alla fine della partita. Non me ne so rendere ragione neppur pensando che i fischiatori siano di quella categoria che fischiano perchè una partita senza fischi non ha valore e salutano sempre con quella sinfonia la squadra avversaria quando ha la ventura di essere vittoriosa sul loro campo. Ma in questo caso non se ne era presentata l'occasione! La Juventus aveva perso!!

... scendono sul campo fischi di risposta...

E poi che educazione?! Undici individui col cuore in bocca per la fatica sopportata, con l'animo amareggiato per la sconfitta, la disdetta, ecc., ecc. Si sentono tanto corretti da ricordarsi di venirvi a salutare rendendo così un omaggio al valore della vostra squadra e voi li contraccambiate coi fischi!

Oh! ben questa è buffa!

Allora è proprio contagioso il fischio dell'arbitro? E' il caso di provare un altro strumento?

PONY.

Quattro feroci delinquenti condannati a morte in Jugoslavia

Vienna, 20 sera.

Negli ultimi giorni i Tribunali jugoslavi hanno pronunziato quattro condanne a morte. Si tratta in tutti e quattro i casi di delitti comuni: i primi due condannati al capestro sono banditi dei dintorni di Posarevac, i quali, per portare a termine le loro delittuose imprese, hanno ucciso quattro persone; il terzo è un contadino di Pec, che ha assassinato la cognata a colpi di ascia nella speranza di ereditarne il podere. Fu scoperto perchè il fiume nel quale aveva gettato le membra della disgraziata le ha rese. Anche i figli del contadino sono stati arrestati per complicità, e l'uno condannato a sette anni di carcere, l'altro, perchè minorenne, passato in una casa di correzione.

La «csardas» causa di un duello

Vienna, 20 sera.

In una città dell'Ungheria, durante una gara di danze, è scoppiata una lite fra il segretario generale dell'Automobile Club ungherese, Petrovic, e il membro del direttorio del Club atletico magiaro, Vasarhely. I due gentiluomini non si sono trovati d'accordo sulla questione se la «csardas», ballo nazionale ungherese, sia una danza da società o meno. Nel corso del diverbio il primo ha pronunziato parole offensive contro il Vasarhely ed è stato perciò invitato ad uscire dalla sala. Questo piccolo scandalo sarà con tutta probabilità seguito da un duello fra i due interessati.

Istantanee di tutto il mondo

Lloyd George si è recentemente recato a visitare i suoi fertili poderi nel Galles. Non ha potuto però sfuggire ai fotografi e cinematografisti

L'attrice cinematografica Maureen O'Sullivan si esercita ai più faticosi esercizi ginnastici che le garantiscono una notevole elasticità di corpo.

I bimbi dell'Orfanotrofio di Willesden, in Inghilterra, compiono la loro passeggiata mattutina.

La giovane cacciatrice americana Mary Sheppard col suo fido «Boby», e una piccola volpe recentemente da lei catturata.

Artuffo, il comico della «Stabile di Torino» che riprenderà giovedì sera le sue recite al «Rossini».

Il circuito motociclistico di Saluzzo: Riva, primo classificato nella categoria 500, e Gobetti, primo nella categoria 250. A destra: Tomasélli, primo categoria 175 e Cerrato primo categoria 350.

A sinistra: la lanciatrice di peso signorina Bartolini, vincitrice della Coppa «Principessa di Piemonte», disputata domenica scorsa sul campo del Michelin. A destra: Oggero, vincitore del G. P. Ciclistico «Frejus».